

IL PALAZZO DA VARANO E I PRIMITIVI INSEDIAMENTI DELL'ORDINE DEI CAPPUCINI NELLA MARCA DI CAMERINO

Ileana Tozzi

Nella ricorrenza del quinto centenario della riconquista della signoria da parte di Giovanni Maria da Varano, unico superstite insieme con la sorellastra suor Camilla Battista all'eccidio ordinato da Cesare Borgia, la città di Camerino ha promosso una serie di manifestazioni culturali di notevole rilievo, fra cui si segnala il convegno internazionale *I da Varano e le arti*, svolto con apprezzabili risultati scientifici nell'ottobre 2001.

A margine del convegno, merita di essere meglio indagata la singolare dedizione con la quale il casato camerte ha sostenuto e promosso l'attività delle congregazioni religiose attraverso la cospicua dotazione di monasteri e conventi: eppure la dinastia da Varano, che governò la Marca di Camerino per oltre tre secoli, meritò di essere inclusa fra le tirannidi minori più sanguinarie nella rassegna fatta da Jacob Burckhard nel suo saggio fondamentale *La civiltà del Rinascimento in Italia*, e neppure gli storici di parte, come è certo il camerinese Camillo Lili, si astengono dal rimarcare la violenta sequenza di aggressioni e faide familiari che segnò il XV secolo.

Sta di fatto che, se pure nella lotta cruenta per il potere i signori di Camerino non si sottrassero alle norme spietate della politica che caratterizzano l'Italia rinascimentale, seppero del pari dimostrare sincera fede e costante riguardo nei confronti della Chiesa, a cui dettero peraltro alcuni illustri membri nelle persone dell'abate di Fiastra Antonio (+ 1456), e dei vescovi Bernardo (circa 1290) e Fabrizio (+ 1508), accordando particolare protezione alle famiglie religiose fiorite dall'Ordine francescano¹.

1. I SIGNORI DI CAMERINO E GLI ORDINI MENDICANTI

I da Varano rivelano dunque, nel succedersi delle generazioni, una costante tutela nei confronti degli Ordini Mendicanti, ed in particolare dell'Ordine Francescano che esprime la sua straordinaria vitalità nella capacità di recepire le istanze di una società in rapida evoluzione dando dapprima risposta attraverso la filiazione dell'Osservanza e, più tardi, attraverso l'Ordine dei Cappuccini.

I movimenti di riforma che caratterizzano l'esperienza francescana s'intrecciano così con le vicende che hanno come protagonisti i signori di Camerino, che promuovono con liberalità l'erezione di chiese e la dotazione di conventi e monasteri.

Non poche sono le donne di casa Varano che compiono la scelta di entrare in monastero o che vi si ritirano ormai vedove, una volta portati a buon fine i loro doveri di mogli e di madri.

In particolare, la genealogia dei Varano registra la fondazione del monastero di Sant'Elisabetta a Camerino ad opera di Sofia, moglie di Smeduccio di San Severino, riprendendo la testimonianza secentesca di Camillo Lili.

Lo storico camerinese Bernardino Feliciangeli mette però in guardia rispetto alla labilità delle fonti coeve: "Di Sofia Varano tutto è ignoto. Tentiamo di rispondere almeno alla domanda chi fosse e in che tempo visse questa pia donna uscita dalla valorosa prosapia dei Varano. Fu la Fondatrice del Monastero chiamato poi di S. Elisabetta"².

Possiamo ragionevolmente formulare due ipotesi, benché non suffragate da dati documentari, appaiono conciliabili con il portato della tradizione: la nobile dama di casa Varano avrebbe potuto beneficiare l'istituenda comunità religiosa dotando generosamente il monastero, di cui a pieno titolo avrebbe potuto dirsi fondatrice, oppure, alla morte del marito Smeduccio, Sofia potrebbe aver scelto di ritirarsi in monastero, fondando così la comunità religiosa delle Terziarie regolari di Sant'Elisabetta, che venne comunemente indicato nel corso del XIV secolo come "domus Fye".

A sostegno di quest'ultima ipotesi interpretativa, sta il dato storico che un secolo più tardi riferisce di Elisabetta, moglie di Piergentile e madre di Rodolfo che fu associato al potere insieme con il cugino Giulio Cesare, figlio di Giovanni, nel dicembre 1443: la nobildonna, che si era ritirata presso il monastero perugino di Monteluca dopo aver aderito al Terz'Ordine della Penitenza di San Francesco, fu richiamata alla vita secolare per volontà di papa Niccolò V, che le conferì la reggenza alla guida dello stato di Camerino.

Fino al 1448, Elisabetta Varano resse con mirabile equilibrio e saggezza unanimemente riconosciuta il governo della città, tornando a godere della quiete del chiostro una volta adempiuti i propri compiti.

Assai più certa e documentata è, invece, la fondazione del monastero di Santa Chiara, voluto da Giulio Cesare Varano per favorire il ritorno in patria della figlia Camilla Battista, clarissa ad Urbino.

Camilla, figlia illegittima di Giulio Cesare Varano e di Cecchina di mastro Giacomo, era nata nel 1458. Allevata a corte con affettuosa premura dalla matrigna Giovanna Malatesta, aveva vissuto una giovinezza allegra e spensierata ricevendo una formazione culturale di prim'ordine. La predicazione infiammata dell'Osservante fra Domenico da Leonessa la indusse ad una meditata, consapevole scelta di vita religiosa. Osteggiata dal padre, che aveva disegnato per lei ben altri progetti, a ventitré anni Camilla aveva pronunciato i voti insieme con la cugina Gerinda presso il monastero delle Clarisse di Urbino, assumendo il nome di Battista. Di fronte alla determinazione della figlia, Giulio Cesare decise di acquistare l'antico monastero degli Olivetani e riadattarlo per farne dono all'Ordine francescano: il 4

gennaio 1494, fra Domenico da Leonessa, quale vicario della Provincia marchigiana, ricevette dal signore di Camerino le chiavi del monastero, così come attestano gli atti del notaio ser Antonio della Fiuminata. Suor Battista tornò così presso la città natale ed insieme con otto consorelle dette vita alla nuova comunità delle *Sore povere dell'Ordine di Santa Chiara*.

La religiosa fu costretta ad abbandonare la comunità quando Camerino fu attaccata ed occupata dalle milizie di Cesare Borgia, trovando rifugio presso gli Acquaviva di Atri.

Giulio Cesare intanto riuscì a mettere in salvo la moglie Giovanna Malatesta ed il figlio ultimogenito Giovanni Maria, esuli a Venezia. Imprigionato insieme con i figli Annibale, Pirro e Venanzio, il signore di Camerino fu strangolato a Pergola nel 1502. Un anno più tardi, tramontato l'astro del Borgia, Giovanni Maria sarebbe riuscito nell'intento di restaurare la signoria da Varano in Camerino.

2. CATERINA CYBO, MATTEO DA BASCIO E LA FONDAZIONE DELL'ORDINE DEI CAPPUCCINI

Rientrato a Camerino nel 1503, il giovane Giovanni Maria da Varano intese garantire la sua signoria attraverso un'accorta politica di alleanze, sostenuto dall'amico Varino Favorino, già beneficiario da Giulio Cesare, un tempo precettore in casa Medici ed a quel tempo docente di greco antico alla Sapienza e vescovo di Nocera. Papa Leone X gli conferì nel 1515 la dignità ducale. I legami intessuti con casa Medici si sarebbero ulteriormente consolidati attraverso il matrimonio con Caterina, figlia di Franceschetto Cybo e Maddalena de' Medici, celebrato a Camerino nell'ottobre 1520 proprio dal vescovo di Nocera.

Dalle nozze nacque nel 1523 Giulia, riconosciuta erede del Ducato da parte di papa Clemente VII: andata in sposa nel 1534 a Guidubaldo della Rovere, Giulia avrebbe governato Camerino fino al 1539, quando Paolo III pretese ed ottenne che il Ducato fosse assegnato ad Ottavio Farnese³.

Il ducato di Giovanni Maria da Varano fu caratterizzato dalla manifesta volontà di riaffermare il dominio del suo casato su Camerino.

Furono peraltro notevoli gli interventi di ristrutturazione, abbellimento e consolidamento delle strutture della città: furono così portati a compimento i cantieri della Rocca, la cui erezione era stata avviata da Cesare Borgia, e del tempio dell'Annunziata.

La morte repentina del duca, caduto vittima dell'epidemia di peste nell'agosto del 1527, aprì il problema della successione: per assicurare al casato dei Varano il ducato di Camerino, Giovanni Maria aveva infatti disposto le nozze di Giulia con uno dei figli del cugino Ercole, capo della famiglia a Ferrara⁴, ma gli eventi che seguirono alla sua morte portarono alla definitiva perdita dello stato.

Negli anni in cui la duchessa Caterina Cybo, vedova del primo duca di Camerino, esercitò la reggenza, la tradizionale funzione promotrice dell'arte sacra si fuse con l'azione di tutela esercitata a favore della riforma cappuccina.

I frati Matteo da Bascio e Ludovico Tenaglia da Fossombrone, che si erano prodigati nell'offrire assistenza agli ammalati perdurando la pestilenza che costò la vita al duca Giovanni Maria, osteggiati nei loro intenti di rinnovamento spirituale e morale ottennero grazie alla protezione loro accordata da Caterina Cybo

l'approvazione delle loro costituzioni da parte di papa Clemente VII che il 3 luglio 1528 promulgò da Viterbo la Bolla *Religionis zelus*.

Fra Mario da Mercato Saraceno, il primo cronista dell'Ordine, testimonia che i Frati Minori Cappuccini ebbero la loro prima dimora presso le soffitte del palazzo ducale: "la signora Caterina fu la prima (...) che accolse i cappuccini in casa sua quando andarono fuggitivi, ed assegnò loro particolari e ritirate stanze nel palazzo suo"⁵.

La notizia riferita dal religioso appare fededegna, se si considera che fra Mario da Mercato Saraceno aderì all'Ordine presso il convento di Camerino all'incirca un decennio dopo gli avvenimenti narrati, quando ancor viva ne era la memoria e la gratitudine verso la generosa ospitalità della duchessa, rinnovatasi con la dotazione dei due conventi di Colmenzone nel 1529 e successivamente di Renacavata (1531-1534), dove si costituì definitivamente la comunità dei Cappuccini.

3. IL PALAZZO RINASCIMENTALE DEI DA VARANO A CAMERINO

La sede più antica dell'Ordine dei Cappuccini fu dunque una dimora signorile, uno di quei palazzi rinascimentali che recano nel loro impianto, nell'armonia delle forme, nella preziosità maestosa degli arredi l'impronta tangibile del potere, sia pur nobilitata dall'intento architettonico di simboleggiare l'equilibrio e la saggezza del signore che ne è padrone.

Le "case vecchie" abitate dalla famiglia fin dal XIII secolo furono abbattute e trasformate in un'autentica residenza signorile per volontà di Giulio Cesare che intraprese gli impegnativi lavori di ristrutturazione e rifacimento fra il 1489 ed il 1490.

Così Camillo Lili descrive il palazzo, alla cui realizzazione prese parte con tutta probabilità l'architetto Baccio Pontelli: "era all'ora applicato Giulio alle fabbriche, e procurava d'inalzare con magnificenza quella della loggia, ò del cortile del Palazzo nuovo, e l'inalzò con colonne intiere di pietra, e con archi proportionati, e grandi, ch'oggi restano à memoria della magnanimità di quel grand'uomo. Rimase unita quella fabrica all'altre incominciate molto avante da lui verso le mura, si che le stanze vennero à corrispondere in quell'ampio cortile; e questoi, e quelle furono tratteggiate col pennello, e con le pitture à fresco, e ad olio, & oltre i ritratti de' Prencipi, e de' camerinesi, & alle favole de' Gentili, veggonsi al naturale dipinti nella stanza della fortuna i due grandi illustratori della militia italiana Francesco Sforza, e Giacomo Piccinini, questi semplicemente, ma l'altro tirato sopra un Carro dalla Fama, e dalla Fortuna con le tre Parche avanti, ch'ordiscono i stami della sua vita.

Niuna parte era più riguardevole di quel Palazzo della Porta formata da due gran Colonne, e da un architrave, sopravi un petto con testa di marmo di Giulio. Furono levati questi adornamenti da un Governatore, che commutò la Porta per intagliarvi il suo nome, e fraporvi l'armi, ch'oggi vi sono di niuno arteficio, ò nobile architettura"⁶.

La nuova, sontuosa dimora ebbe funzione propria di palazzo del governo, aperto ad accogliere i camerinesi ed a raccogliere ogni loro istanza, secondo

l'immagine propria di quello che il Machiavelli definirà il “*principato civile*”, mentre la famiglia continuò ad abitare, in segno di continuità, nelle più interne e disolate stanza erette al tempo di Venanzio *Falcifer*.

L'inventario compilato da Ludovico Clodio al tempo della dominazione borghese registra nella *Relazione dello Stato di Camerino* sessantanove stanze, quattro loggiati, tre cantine munite di cinquantasei botti nelle “case vecchie”, quaranta stanze ed una scuderia adatta ad accogliere un centinaio di cavalli nelle “case nuove”.

E' proprio nelle stanze interne, fra le più silenziose e riservate del palazzo, che poterono dunque trovare ospitalità i primi frati Cappuccini, prima di intraprendere il loro apostolato attivo nella Marca di Camerino.

4. I CONVENTI DI COLMENZONE E DI RENACAVATA

Poco più di mezzo secolo separa gli avvenimenti che ebbero come protagonisti fra Matteo da Bascio e la duchessa di Camerino dalla cronaca che nel 1589 il padre guardiano fra Nicola da Tolentino ricavò dalle memorie del convento per darne ragione al cronista dell'Ordine.

Grazie alle dichiarazioni di un anonimo, anziano gentiluomo, confermate e sottoscritte da numerosi altri ancor più vecchi ma attendibili testi, fra Nicola poté dichiarare che al tempo della reggenza esercitata dalla Duchessa fra Matteo da Bascio, fra Ludovico Tenaglia insieme con il loro primo compagno “furono dalla Duchessa ricevuti nel proprio palazzo, dove si trattennero per alquanti giorni, et poi li consignò un luogo in una villa vicina alla città di Camerino chiamato Arcofiato, et il luogo san Cristoforo, vicino alla qual Chiesa vi era una casetta habitata da un prete in quel medesimo tempo; (...) ma poi crescendo il numero di quei padri capuzzini, la detta Duchessa li mutò il luogo, dandogli in cambio di quello un altro luogo chiamato Colmonzone, nel qual luogo vi habitava allora un frate o due della Religione di S. Girolamo; ma visto la Signora che vi era un pessimo aere, et che perciò vi morivano dei Padri, et anco dei principali, si risolse di comprargli un altro luogo lontano dalla città circa un miglio e mezzo, chiamato per vocabolo Renacavata, dov'era una chiesa con una casa habitata da un canonico detto per nome Don Precetto de Precetto, il qual luogo è il medesimo che hora habitiamo, ampliato e ridotto alla nostra solita forma et modello; et quivi fu dalla signora Duchessa principiata la fabrica, et a sue spese”⁷.

Benché eretto secondo le rigide norme dettate dalle Costituzioni di Albacina, il “luoghetto” di Renacavata con le sue “celle e refettorio di canne, di vimini, incalciate di loto e sterco di bove e calce sopra”⁸ custodì fin dai primi tempi della sua erezione due opere d'arte la cui preziosità è in apparente contrasto con la povertà dell'insediamento: la terracotta di raffinata fattura, che la tradizione fondata sull'autorità di padre Emidio da Ascoli riferisce alla diretta committenza di Caterina Cybo⁹, ed un dipinto, pregevole esempio della ritrattistica rinascimentale, raffigurante la duchessa che promosse la fondazione dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

La pregevole terracotta invetriata sovrasta l'altare maggiore della piccola chiesa annessa al convento dei Cappuccini di Renacavata: vi è raffigurata una

Sacra Conversazione con i Santi Francesco ed Agnese. Nella cornice che incastona la pala, impaginata da due angeli in volo che sorreggono un tendaggio di colore verde, mentre lo Spirito Santo scende dall'alto dei cieli ad irradiare la sua luce di santità sulla dolce figura della Vergine madre di Cristo, sono disposti simmetricamente in sequenza i simboli della Passione, rappresentata nella formella al centro della predella. Ai lati, sono le scene della stigmatizzazione di San Francesco sulla Verna e del martirio di Sant'Agnese. La policromia della terracotta, recentemente ricondotta al fiorentino Santi Buglioni (1494-1576), che apprese l'arte ceramica presso la bottega dello zio Benedetto, è tutta giocata sulle tonalità dell'azzurro, dell'ocra, del verde, su cui spiccano gradevolmente i bianchi intensi e compatti di alcuni elementi, quali i veli delle due figure muliebri e il vello dell'agnellino, emblema parlante di Sant'Agnese.

Risulta singolare ma significativa la custodia del ritratto della duchessa Caterina Cybo Varano presso il refettorio del convento: benché il dipinto conservi tutti i tratti di un'opera destinata ad una funzione decorativa o encomiastica di marcato stampo mondano – la duchessa vi è ritratta in una ricca veste scollata, impreziosita da gemme e collane, l'acconciatura ripresa da una corona filigranata – pure assume un valore simbolico tutto particolare, esprimendo a distanza di cinque secoli la riconoscenza devota con cui i Cappuccini ricordano la loro benefattrice.

NOTE

¹ Più tardi, la casata degli antichi signori di Camerino dette un altro vescovo alla Chiesa, nella persona di Alessandro Varano (n. 1668), che fu chiamato da papa Innocenzo XIII alla guida della Diocesi di Macerata

² Feliciangli (1917), vol. III, p. 139.

³ Giulia Varano morì a soli ventiquattro anni di età, dopo una breve ed incurabile malattia, nel marzo 1547. Con lei si esauriva il ramo camerte del casato da Varano, destinato a proseguire nel ramo di Ferrara. Dall'infelice matrimonio con Guidubaldo della Rovere nel 1543 era nata Virginia, che andò in sposa a Federico Borromeo e, in seconde nozze, a Ferdinando Orsini.

⁴ Il casato da Varano si era stabilito a Ferrara fin dal 1448, quando Rodolfo IV aveva sposato Camilla, figlia naturale di Niccolò III d'Este

⁵ Mercato Saraceno (1937), I, p. 48.

⁶ Lili (1835), pp. 240, 241.

⁷ Pisa (1906), cap. 22.

⁸ Mercato Saraceno (1937), I, p. 48.

⁹ un recente, documentato saggio di padre Santarelli (1998), SANTARELLI Giuseppe: *La terracotta robbiana a Camerino*. Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini, Ancona, 1998, mette in dubbio con valide argomentazioni l'allogazione della terracotta, individuando in alcuni elementi decorativi gli emblemi dell'arme di casa Farnese e dunque proponendo l'esecuzione dell'opera d'arte al tempo della dominazione di Ottavio Farnese, duca di Camerino fra il 1540 ed il 1545.

BIBLIOGRAFÍA

- Bendiscioli (1958)
BENDISCIOLI, M.: *La Riforma cattolica*. Roma, 1958.
- Feliciangeli (1917)
FELICIANGELI, B.: "Le più antiche memorie del monastero di Sant'Elisabetta di Camerino". *Picenum Seraphicum*, vol. III, 1917, p.139.
- Firpo (1978)
FIRPO, M.: *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna*. Torino, 1978.
- Lilii (1835)
LILII, C.: *Istoria della Città di Camerino. Parte seconda libro settimo*, Camerino, 1835, pp. 240-241
- Mercato Saraceno (1937)
MERCATO SARACENO, Mario da: "Relazioni delle origini dei Frati Minori Cappuccini", *Monumenta Historica Ordinis Capuccinorum*. I, Assisi, 1937, p. 48
- Pisa (1906)
PISA, Bartolomeo de: *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia*. Florencia, Collegio San Bonaventura (Quracchi), 1906.
- Prosperi (1981)
PROSPERI, A.: *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna, in Storiad'Italia. Annali (4) Intellettuali e potere*. Torino, 1981.
- Santarelli (1998)
SANTARELLI Giuseppe: *La terracotta robbiana a Camerino*. Ancona, Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini, 1998.
- Sensi (2003)
SENSI, M.: «Movimenti religiosi e devozioni nei domini dei da Varano e dei Trinci». in Atti del convegno *I da Varano e le arti*, vol. I, Camerino, 2003, pp. 147-170
- Tozzi (1999)
TOZZI, I.: *Le Marche dei Verano*. Macerata, 1999.
- Tozzi (2003)
«I da Varano committenti d'arte sacra». in Atti del convegno *I da Varano e le arti*. vol.I, Camerino, 2003, pp. 181-196.
- Urbanelli (1978)
URBANELLI, C.: *Storia dei Capuccini nelle Marche*. Voll. IV, Ancona, Curia Provinciale dei Cappuccini, 1978.

NORMAS PARA LA PRESENTACIÓN Y ENVÍO DE ORIGINALES

1. Los textos irán mecanografiados en folios, a doble espacio, acompañados de un “diskette” de 3.5, preferentemente en “Word” o “WordPerfect”; se entregará libre de erratas. La extensión no debe sobrepasar los 30 folios, salvo circunstancias especiales.

2. Las notas al pie se referirán a los autores (figurando solo apellidos y el año de publicación, entre paréntesis, y luego las páginas reseñadas) que figuran, en extenso, en la relación de OBRAS CITADAS O BIBLIOGRAFÍA que figurará al final. Recuérdese que las referencias bibliográficas deben llevar, en mayúsculas los apellidos, en minúsculas los nombres (preferimos que sea de forma completa), en cursiva los títulos si se trata de libros y entre comillas si son artículos de revista o capítulos de libros. Finalmente, se incluirá la ciudad de publicación seguida de la editorial y del año. Conviene citar siempre las páginas. Los casos especiales podrán resolverse de acuerdo con la dirección de la revista.

3. Resulta de todo punto indispensable que las ilustraciones que se adjunten tengan la calidad necesaria para poder ser reproducidas dignamente. Deberán numerarse en el orden en que se vayan citando, aunque éste podrá alterarse por la dirección de la revista de acuerdo con las conveniencias de la composición; además de incluir los pies de ilustración. El número de ilustraciones por artículo podrá fijarse en función del interés de las mismas; pero se seleccionarán solo las que resulten indispensables para la comprensión del trabajo.

4. Los artículos elaborados en el seno de algún departamento de Historia del Arte o bajo la dirección de un profesor podrán venir acompañados de una carta avalando la calidad de los mismos.

5. Los trabajos se dirigirán al director de *Cuadernos de Arte e Iconografía*. Seminario de Arte Marqués de Lozoya de la Fundación Universitaria Española. Alcalá, 93. 28009. MADRID. La dirección de la revista se reserva el derecho y plazo de publicación pudiendo proceder, en caso necesario, a la devolución de los originales.

Publicaciones de Arte de la Fundación Universitaria Española

Cuadernos de Arte de la Fundación Universitaria

1. El Marqués de Lozoya. *Semblanzas y Bibliografía*. Madrid, 1985, 142 pp., ilustr., AGOTADO.
2. SANTIAGO SEBASTIÁN LÓPEZ: *La visión emblemática del Amor Divino según Vaenius*, Madrid, 1985, 52 pp., ilustr., AGOTADO.
3. JOSÉ ÁLVAREZ LOPERA: *La Pasión de Cristo en la pintura del Greco*. Madrid, 1985, 44 pp., ilustr., 2,20 Euros.
4. VV.AA.: *Pedro Berruguete*, Madrid, 1985, 100 pp., 2,20 Euros.
5. LUCÍA GARCÍA DE CARPI: *Julio Antonio: Monumentos y proyectos*, Madrid, 1985, 56 pp., ilustr., 2,20 Euros.
6. MARÍA DOLORES JIMÉNEZ-BLANCO: *La vida y la obra del pintor Francisco Pons Arnau*. Madrid, 1985, 48 pp., ilustr., 2,20 Euros.
7. ANTONIO MORENO GARRIDO: *La iconografía de la Inmaculada en el grabado granadino del siglo XVII*. Madrid, 1986, 52 pp., ilustr., 2,20 Euros.
8. ROSARIO CAMACHO MARTÍNEZ: *La emblemática y la mística en el Santuario de la Victoria en Málaga*, Madrid, 1986, 52 pp., ilustr., 2,20 Euros.
9. JOSÉ HERNÁNDEZ DÍAZ: *La iconografía mariana en la escultura hispalense de los siglos de oro*. Madrid, 1986, 50 pp., ilustr., 2,20 Euros.
10. JOSÉ LUIS MARTÍNEZ DE LA OSA: *Aportaciones para el estudio de la cronología del románico en los reinos de Castilla y León*. Madrid, 1986, 130 pp., 2,20 Euros.
11. ESPERANZA NAVARRETE MARTÍNEZ: *La pintura en la prensa madrileña de la época isabelina*. Madrid, 1986, AGOTADO.

12. ANTONIO MORENO GARRIDO Y MIGUEL ÁNGEL GAMONAL TORRES: *Velázquez y la familia real a través de un epistolario de Felipe IV*. Madrid, 1988, 58 pp., ilustr., 2,20 Euros.
13. MARÍA LUZ MARTÍN CUBERO: *Alejo Fernández*. Madrid, 1988, 66 pp., 2,50 Euros.
14. JESÚS GUTIÉRREZ BURÓN: *Antonio Palacios Ramilo en Madrid*. Madrid, 1984, 60 pp., 22 ilustr. Rust. 2,50 Euros.
15. ALICIA CÁMARA MUÑOZ: *Ensayo para una historia de la historiografía del manierismo*. Madrid, 1988, 39 pp., 2,50 Euros.

Cuadernos de Arte e Iconografía

- Tomo I.** Núm. 1, 1988 (CAIFUE-1) 314 pp. + 108 lám. Rúst., 10 Euros.
- Tomo I.** Núm. 2, 1988 (CAIFUE-2) 270 pp. + 80 lám. Rúst., 10 Euros.
- Tomo II.** Núm. 3, 1989. (CAIFUE-3) Volumen dedicado a los I Coloquios de Arte e Iconografía (26 - 28 de mayo 1988) 414 pp. + 114 lám. Rúst., 18,75 Euros.
- Tomo II.** Núm. 4, 1989. (CAIFUE-4) Volumen dedicado a los I Coloquios de Arte e Iconografía (26 - 28 de mayo 1988) 440 pp. + 150 lám. Rúst., 18,75 Euros.
- Tomo III.** Núm. 5, 1990. (CAIFUE-5) 164 pp. + 70 lám. Rúst., 15,65 Euros.
- Tomo III.** Núm. 6, 1990. (CAIFUE-6) 182 pp. Rúst., 15,65 Euros.
- Tomo IV.** Núm. 7, 1991. (CAIFUE-7) Volumen dedicado a los II Coloquios de Arte e Iconografía (31 mayo - 2 junio de 1990) 345 pp. + 165 lám. Rúst., 18,75 Euros.
- Tomo IV.** Núm. 8, 1991. (CAIFUE-8) Volumen dedicado a los II Coloquios de Arte e Iconografía (31 mayo - 2 junio de 1990) 347 pp. + 152 lám. Rúst., 18,75 Euros.
- Tomo V.** Núm. 9, 1992. (CAIFUE-9) 229 pp. + 62 lám. Rúst., 15,65 Euros.
- Tomo V.** Núm. 10, 1992. (CAIFUE-10) 295 pp. + 62 lám. Rúst., 25 Euros
- Tomo VI.** Núm. 11, 1993. (CAIFUE-11) Volumen dedicado a los III Coloquios de Arte e Iconografía (28 - 30 de mayo de 1992) 533 pp. + 151 lám. Rúst., 43,75 Euros.
- Tomo VI.** Núm. 12, 1993. (CAIFUE-12) Volumen dedicado a los III Coloquios de Arte e Iconografía (28 - 30 de mayo de 1992) 509 pp. + 114 lám. Rúst., 43,75 Euros.
- Tomo VII.** Núm. 13, 1998. (CAIFUE-13) 254 pp. + 20 lám. Rúst., 9,40 Euros.
- Tomo VII.** Núm. 14, 1998. (CAIFUE-14) 259 pp. + 1 ilustr. Rúst., 9,40 Euros.

Tomo VIII. Núm. 15, 1999. (CAIFUE-15) 252 pp. + 44 lám. Rúst., 9,40 Euros.

Tomo VIII. Núm. 16, 1999. (CAIFUE-16) 284 pp. + 31 lám. Rúst., 9,40 Euros.

Tomo IX. Núms. 17-18, 2000. (CAIFUE-17-18) 407 pp. + 26 lám. Rúst., 9,40 Euros.

Tomo X. Núm. 19, 2001. (CAIFUE-19) 218 pp. + 35 lám. Rúst., 9,40 Euros.

Tomo X. Núm. 20, 2001. (CAIFUE-20) 173 pp. + 45 lám. Rúst., 9,40 Euros.

Tesis doctorales “Cum Laude”

1. MARÍA JOSÉ MARTÍNEZ JUSTICIA: *La vida de la Virgen en la escultura granadina*. Madrid, 1996, 322 pp., 50 láminas. 18,75 Euros.
2. ANA ISABEL ÁLVAREZ CASADO: *Bibliografía artística del franquismo. Publicaciones Periódicas entre 1936 - 1948*. Madrid, 1998, 515 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
3. AMELIA ARANDA HUESTE: *La Joyería en la corte durante el reinado de Felipe V e Isabel de Farnesio*. Madrid, 1998, 569 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
4. FRANCISCA GARCÍA JÁÑEZ: *Repertorio Iconográfico de escritores románticos españoles*. Madrid, 1998, 319 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
5. LETICIA RUIZ GÓMEZ: *La colección de estampas devocionales de las Descalzas Reales de Madrid*. Madrid, 1998, 319 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
6. ESPERANZA NAVARRETE MARTÍNEZ: *La Academia de Bellas Artes de San Fernando y la pintura en la primera mitad del siglo XIX*. Madrid, 2000, 600 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
7. SARA MUNIAIN EDERRA: *El programa escultórico del Palacio Real de Madrid y la Ilustración Española*. Madrid, 2000, 376 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
8. JUAN JESÚS LÓPEZ-GUADALUPE MUÑOZ: *Altar Dei. Los frontales de mesas de altar en la Granada barroca*. Madrid, 2001, 400 pp., ilustra. 18,75 Euros.
9. EVA J. RODRÍGUEZ ROMERO: *El Jardín Paisajista y las Quintas de recreo de los Carabancheles: La posesión de Vista Alegre*. Madrid, 2000, 544 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
10. MARÍA DEL MAR DE NICOLÁS: *Mariano Fortuny y Madrazo. Entre la modernidad y la tradición*. Madrid, 2001, 242 pp. ilustr. 18,75 Euros.
11. PAULA REVENGA DOMÍNGUEZ: *Pintura y pintores toledanos de la segunda mitad del siglo XVII*. Madrid, 2001, 494 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
12. CARLOS CHOCARRO BUJANDA: *La búsqueda de una identidad. La escultura entre el gremio y la academia (1741-1833)*. Madrid, 2001, 352 pp. ilustr. Rúst. 18,75 Euros.

13. DOLORES MARÍA DEL MAR MÁRMOL MARÍN: *Joyas en las colecciones reales de Isabel la Católica a Felipe II*. Madrid, 2001, 588 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
14. CARMEN RALLO GRUSS: *Aportaciones a la técnica y estilística de la Pintura Mural en Castilla a final de la Edad Media. Tradición e Influencia Islámica*. Madrid, 2002, 490 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.
15. JUAN MANUEL MARTÍN GARCÍA: *Arte y diplomacia en el reinado de los Reyes Católicos*. Madrid, 2002, 477 pp., ilustr. Rúst. 18,75 Euros.

Otras Publicaciones de Historia del Arte

- MARQUES DE LOZOYA: *Mariano Fortuny*. Madrid, 1975, 44 pp., ilustr. color. 1,90 Euros.
- JOSÉ E. GARCÍA MELERO: *Aproximación a una bibliografía de la pintura española*. Madrid, 1978, 1.168 pp., 18,75 Euros.
- ANA DOMÍNGUEZ: *Libros de horas del siglo XV en la Biblioteca Nacional*. Madrid, 1979, 141 pp., ilustr.; color. AGOTADO.
- EDWARD COOPER: *Castillos señoriales de Castilla, Siglos XV y XVI*. Traducción de Juan M. Madrazo. Madrid, 1980, Tomo I, 732 pp.; Tomo II, 812 pp., ilustr., planos. AGOTADO.
- GLORIA GENDE FRANQUEIRA: *El arte religioso en la Mahía*. Madrid, 1981, 544 pp., ilustr. 10,65 Euros.
- I Encuentro Internacional de Psicosociología del Arte*. Madrid, 1981, 188 pp., ilustr.; 15,65 Euros.
- YVES BOTTINEAU: *El arte cortesano en la España de Felipe V (1700-1746)*. Madrid, 1986, Traducción y notas de Concepción Martín Montero. 760 pp., 132 ilustr., 18,75 Euros.
- JOSÉ ÁLVAREZ LOPERA: *De Ceán a Cossío: La fortuna crítica del Greco en el siglo XIX. El Greco; textos, documentos y bibliografía. volumen II*, Madrid, 1987, 610 pp., 14,40 Euros.
- JOSÉ MANUEL PITA ANDRADE: *Goya y sus primeras visiones de la historia*. Madrid, 1989, 63 pp., 1,90 Euros.
- SUZANNE STRATTON: *La Inmaculada Concepción en el arte español*. Madrid, 1989. Traducción de José L. Checa Cremades. 128 pp., 40 láminas. AGOTADO.
- CLAUDE BÉDAT: *La Real Academia de Bellas Artes de San Fernando (1744-1808)*. Madrid, 1989, Prólogo por Enrique Lafuente Ferrari, 484 pp., 64 ilustr., 20 Euros.
- JOSÉ MARÍA RUIZ MANERO: *Pintura italiana del siglo XVI en España: I Leonardo y los leonardescos*. Madrid, 1992, Volumen I, 125 pp., AGOTADO.

JOSÉ MARÍA RUIZ MANERO: *Pintura italiana del siglo XVI en España: II Rafael y su escuela*. Madrid, 1992, Volumen II, 263 pp., AGOTADO.

MANUEL GUERRA: *Simbología románica*. Madrid, 1993, 2ª edición, 484 pp., 59 ilustr., Rust. AGOTADO.

MARÍA TERESA MALDONADO: *La platería burgalesa: Plata y plateros en la Catedral de Burgos*. Madrid, 1994, 305 pp., 18,75 Euros.

JAVIER PORTÚS \ JESUSA VEGA: *La estampa religiosa en la España del Antiguo Régimen*. Madrid, 1998, AGOTADO.